

The starting point is an act of resistance by the historical European city, a research for urban balancing of voids and solids, following the ancient tissues grew up according to the slow tempo of centuries. Something opposed to the resilience, which is so cool now. Resistance intended as the property of places and landscapes not to water down their identity in a misunderstood globalization. The ancient fragments are building material for the new/old Dom Römer. Constructing architecture is here not far from re-constructing.

Francesco Collotti

Ricostruzione del Dom Römer a Francoforte sul Meno The Dom Römer reconstruction at Frankfurt Main

Francesco Collotti

Alla base del progetto un atto di resistenza da parte della città storica europea, una ricerca di equilibrio urbano delicato, fatto di vuoti e di pieni, un tessuto costituitosi nel tempo lento dei secoli. Qualcosa di diverso dalla resilienza che tanto va di moda. Resistenza intesa come la prerogativa di luoghi e di paesaggi nel non disperdere la loro identità in una sorta di malintesa globalizzazione. Al centro dunque del nostro lavoro la città, come quell'insieme – anche fiscale – di fatti spaziali che vanno dalla cosa comune pubblica fino ai luoghi privati, passando per vari gradi degli usi collettivi e dei diritti di passaggio.

La città quale sequenza di corti, portici, passaggi, la successione di corpi ortogonali alla via, le piazze col nome delle merci in vendita, il mercato della frutta o quello delle oche. Il tumulto della gente che va e viene, persino l'odore intenso dei banchi del mercato. Goethe, che abitò poco distante dal Dom Römer, lo fa dire nel dialogo tra Faust e Mefistofele

Dal canto mio questa la grande città che sceglierai. Nel suo cuore, fondachi di commestibili per i borghesi, vicoli stretti, pinnacoli aguzzi, uno stretto mercato, cavoli, rape, cipolle; banchi da beccaio ove le mosche s'accalcano per divorare le carni polpose. Là trovi a ogni istante fetore e operosità. Poi grandi piazze, strade spaziose, per darsi una certa aria di grandezza; e infine dove non vi è più alcuna porta a limitare lo spazio, sobborghi a vista d'occhio.

La città bombardata a più riprese dal 1940, ma in modo mirato e a tappeto in particolare tra l'ottobre del 1943 e il marzo del 1944, mostra impudicamente la sua struttura urbana. Se ne legge lo

The starting point is an act of resistance by the historical European city, a research for mild urban balancing of voids and solids, following the ancient tissues grew up according to the slow tempo of centuries. Something opposed to the resilience, which is so cool now. Resistance intended as the property of places and landscapes not to water down their identity in a misunderstood globalization.

The focus of our work is the city as system and urban fabric, the city as a sequence of events as courtyards, porticoes, passages, the succession of orthogonal structures, the city as that set – also fiscally – of spatial facts that go from the common public realm to private places, passing through various degrees of collective uses and rights of way.

Goethe describes it in his Faust

the tumult forced the bourgeois houses into the center of the metropolis, before the wide avenues and streets, here you have the narrow streets, the pointed gables, and a tight market of houses on all sides, and cabbage and onions and then the meat counters.

Bombed since 1940, but shaven to the ground between late 1943 and early 1944, the city impudently shows its urban structure. One can read its skeleton calcined on the ground after the passage of the bombers. In the night of March 18/19, 1944 the Royal Air Force Bomber Command sends 846 aircraft, 620 Lancasters, 209 Halifaxes, 17 Mosquitos. Three nights later, on March 22/23 816 aircrafts are sent, 620 Lancasters, 184 Halifaxes, 12 Mosquitos. From the pilots's diary entry



Ricostruzione del Dom Römer
Casa M34 - Hinter dem Lämmchen 11, Francoforte sul Meno 2011-2017

Progetto: Francesco Collotti
Concorso e progetto preliminare con: S. Acciai, M. Boasso, N. Campanini,
N. Cimarosti, K. Schoess
Definitivo/Esecutivo con: Ilaria Corrocher, Valentina Fantin e Anna Worzewski
Direzione Lavori: Schneider und Schumacher, Francesco Collotti
Committente: Comune Frankfurt am Main/Società di sviluppo urbano
Dom Römer GmbH
Coordinamento quartiere: Michael Guntersdorf, Marion Spanier-Hessenbruch,
Matthias Leissner
Fotografie: Francesco Collotti, Anna Worzewski, Dom Römer GmbH, Uwe Dettmar





scheletro calcinato a terra dopo il passaggio degli apparecchi. Solo nella notte tra il 18 e il 19 marzo del 1944 la RAF invia 846 bombardieri, 620 Lancaster, 209 Halifax, 17 Mosquito. Tre notti dopo, tra il 22 e il 23 marzo altri 816 aeroplani, 620 Lancaster, 184 Halifax, 12 Mosquito.

Tocca andare a rileggere le memorie di Winston Churchill ne *La Seconda Guerra mondiale* per cogliere le ragioni dei vincitori, mentre la voce dei vinti sarà forse da ritrovare nelle lettere che i soldati tedeschi inviavano da Stalingrado nel Natale del 1942, a mano a mano che la guerra avanzava e i suoi destini si rivolgevano contro chi aveva propagandato il *Blitzkrieg*, la guerra-lampo, come primo gesto invadendo la Polonia nei primi giorni di settembre del 1939.

Ricostruita in malo modo nel dopoguerra con destinazione a parcheggio e pubblici edifici di scarso valore architettonico, l'area centrale di Francoforte è stata coraggiosamente ri-demolita in anni recenti e messa a concorso dal Comune (2010).

A differenza delle città italiane, ricostruite – anche per volontà politica – a richiamare la memoria con un gesto forte corale e collettivo (quale aveva per esempio animato la Resistenza), le città tedesche hanno in un primo momento sentito l'esigenza di cancellare proprio la memoria (dolorosa, drammatica, irrisolta), permettendosi solo in seconda battuta, e in anni recenti, di ritornare sui propri passi andando a un ricongiungimento con ciò che era stato negato.

Sulla base dei vecchi catasti risorge l'antico quartiere del Dom Römer, ora ricostruendo le case com'erano dov'erano con una operazione di ricomposizione, ora affidandone la costruzione a progetti che continuamente si confrontano con il vecchio senza rinunciare al nuovo (come noi, per le case a fianco, hanno lavorato Hans Kollhoff, Tillmann Wagner, Jordi & Keller per non citarne che alcuni).

La pianta è antica, l'alzato sembra – a tratti – essere una sorpresa? Costruire non è qui lontano da ricostruire?

In Germania l'attenzione tipo-morfologica per la struttura urbana, negli ultimi venti anni si è fatta progetto e città costruita. Sembra anzi che qui i tentativi di ricostruzione della identità di alcune città storiche e alcune occasioni di rigenerazione, prendano corpo in brani urbani compiuti talvolta sospesi «tra copia e ricostruzione critica», sia in complessi monumentali particolari (Potsdam, Berlino), sia in alcuni tessuti densi capaci di restituire una antica misura (Dresda, Francoforte, Lubeca). Ne parla Michele Caja, ricostruendo la vicenda dei nuovi progetti per le città tedesche in un recente numero della rivista «Aión»¹.

Passata la prima fase del concorso e del progetto preliminare (2011), abbiamo lavorato negli anni successivi fino alla consegna finale di una parte del quartiere (casa M34 e pergola monumentale, 2016 – con I. Corrocher, V. Fantin, K. Schoess e A. Worzewski). In meno di dieci anni la municipalità di Francoforte ha ricostruito il centro storico restituendolo alla più grande vicenda dell'esperienza nel tempo della città storica europea (MIPIIM Award 2019).

Una scala cercata nelle antiche planimetrie, rimesse a misura leggendo i catasti, interrogando i rilievi che nel tempo si erano accumulati negli archivi o indagando le fotografie, ad estrarne più cose di quante, a priva vista, disvelassero.

Tra gli obiettivi del masterplan restituire all'area un impianto plausibile ora per allora, che desse conto dei piccoli scarti che le case antiche avevano, i voluti disallineamenti, le case sì vicine le une alle altre, ma con quegli scostamenti che ne mostravano il crescere nel tempo e non una linea di gronda unica, che sarebbe venuta dopo, nel Settecento.

La città com'era?

The three air raids of 18th, 22nd and 24th March were carried out by a combined plan of the British and American air forces and their combined effect was to deal the worst and most fateful blow of the war to Frankfurt, a blow which simply ended the existence of the Frankfurt which had been built up since the Middle Ages.

One must go and reread Winston Churchill's memoirs in The Second World War to grasp the motives of the winners, while the voice of the losers will perhaps be found in the letters that German soldiers sent from Stalingrad (Christmas 1942), as the war progressed, and its fate turned against those who had propagandised the triumph, invading Poland in the first days of September 1939. Shabbily rebuilt after the war to serve as a space for a parking lot and public buildings, the area has been courageously re-demolished in recent years. A call for an architectural competition was issued by the City of Frankfurt (2010).

What in Italy after the war was preservation of the preexisting urban fabrics and facts, in Germany the first reconstruction period was marked by a general memory wipe and, only at a later time, the new projects for the (former) destroyed cities were dedicated to the memory reassembling.

The district was restored on the basis of the old land registry; now reconstructing the houses as they were with an operation of faithful reconstruction, now entrusting their construction to projects that continually interact with the old without giving up the new (like us, for the nearby houses, have worked Hans Kollhoff, Tillmann Wagner, Jordi & Keller to name but a few).

The site plan is old, is the elevation – sometimes – unexpected? Building is here not far from rebuilding?

We have tried here a sort of 'conservative transformation'.

In Germany – in the last twenty years – the understanding of the morphological system and of the typological characteristics has become a project and a real urban form. It seems that here the attempts to reconstruct the identity of some historical cities and some regeneration opportunities, take shape in accomplished urban pieces sometimes suspended between replica and critical reconstruction, both in particular monumental complexes (Potsdam, Berlin), and in some dense fabrics capable of restoring an ancient size (Dresden, Frankfurt, Lübeck) (Caja, 2019 in «Aión» 23/2019). Having passed the first phase of the competition and the preliminary design draft (2011), we worked in the subsequent years until the final delivery of a part of the neighborhood (house M34 and monumental pergola, 2017 – with I. Corrocher, V. Fantin, K. Schoess and A. Worzewski). In less than ten years, the municipality of Frankfurt has overturned the historic city center, returning it to the greater event of the experience of the European historic city (MIPIIM Award 2019).

A size sought in the ancient plans, put back to measure by reading the cadasters, examining the surveys that had accumulated over time in the archives or investigating the photographs to extract more details than they could reveal at first sight.

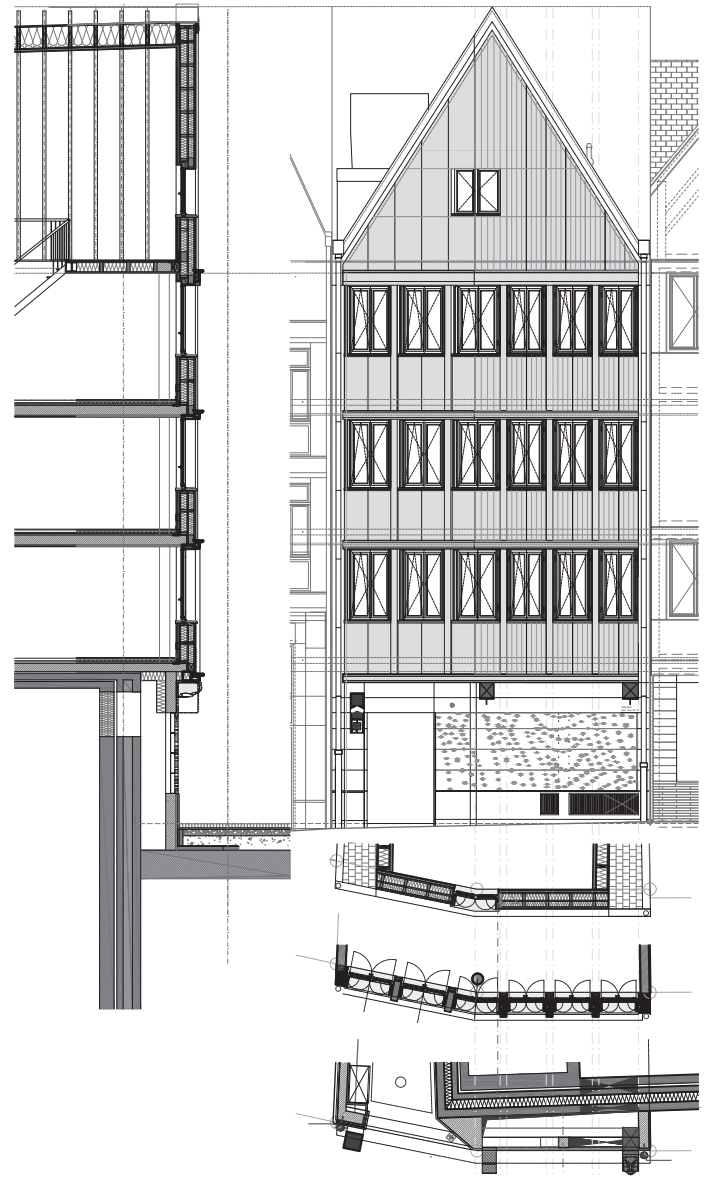
After all you can recognize the step of a city. In the years when I was a student, I had learned, with our Masters, to sketch in order to know, or rather to recognize. The survey of ground floors was done by walking among the houses, measuring, sketching, making mistakes and correcting them: this was the way to understand the structure of the city, its way of developing, of replacing itself, of repeating itself, of adding an offset to an old rule, of understanding how a difference in the thickness of a wall or in the corner of a substructure evoked a part added later.

Once more understanding the city as urban fact *par excellence*, the whole stronger than the individual gestures.

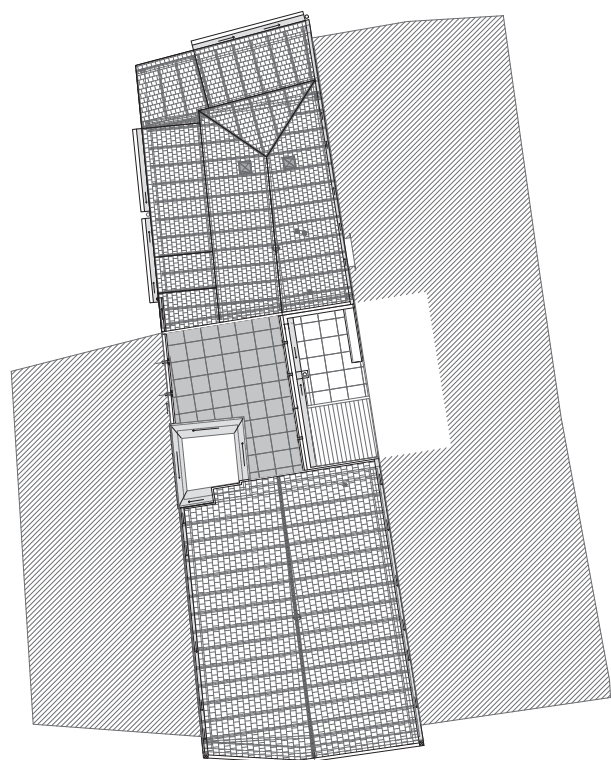
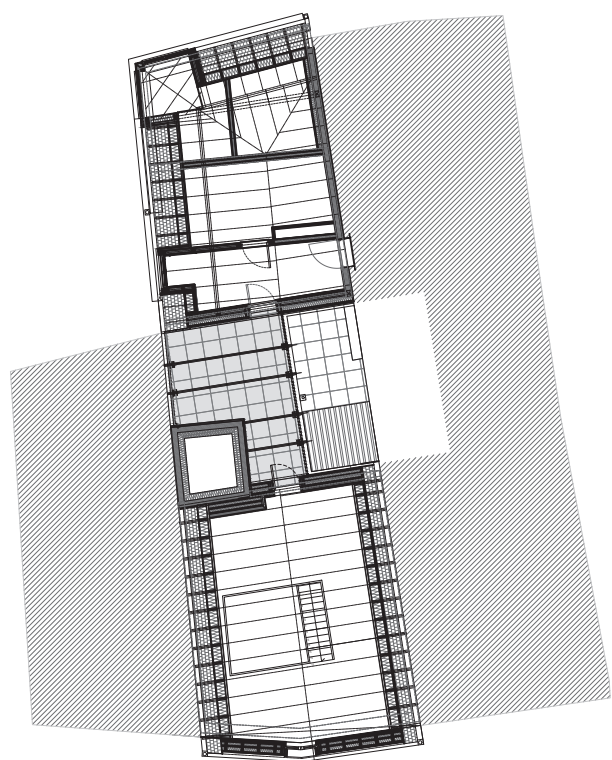
Of the old neighborhood, all that remained were the stones and



- Modello in scala per la ricostruzione del Dom Römer
 Planimetria generale dei primi piani del Dom Römer ricostruito
 p. 117
 Frammento dell'Eckatlas posizionato sullo spigolo nordovest della casa
 p. 118
 Vista della piccola corte tra la Casa M34 (F. Collotti) e la M32 (T. Wagner)
 Sezione sulla parte centrale del quartiere, con la sezione longitudinale sulla Casa M34
 p. 119
 Vista della nuova piazzetta su Hinter dem Lämmchen con i fronti nord e ovest della Casa M34, in evidenza lo Eckatlas in prossimità dello spigolo in arenaria rossa della valle del Meno
 p. 122
 Casa M34 sezione trasversale sulla corte interna (sinistra), sezione e prospetto della facciata sud (destra)
 Studio per la ricostruzione del Dom Römer con la casa M34 a destra
 p. 123
 La facciata verso sud con l'ingresso alla U-Bahn
 p. 124
 Vista della corte e del Belvederchen (piccolo belvedere sul tetto) con il pergolato in legno e metallo
 Piante della casa M34 a due differenti livelli (coperture a destra)







Le città, del resto, si riconoscono al passo. Negli anni in cui ero studente, avevo imparato, con i nostri Maestri, a disegnare per conoscere, anzi per riconoscere. Il rilievo dei piani terra fatto camminando tra le case, misurando, schizzando, sbagliando e correggendo: questo era il modo per comprendere la struttura della città, il suo modo di crescere, di sostituirsi, di ripetersi su se stessa, di aggiungere un disassamento a una regola antica, di comprendere come una differenza nello spessore di un muro o nell'angolo di una sostruzione, alludesse a una parte aggiunta successivamente. Ancora una volta la città come fatto collettivo per eccellenza, l'insieme molto più forte dei singoli gesti individuali, che non possono in alcun caso essere fatti eccezionali, elementi singolari ed emergenti, ma come episodi ben fatti inseriti nel sistema. Il tutto, comunque, molto lontano da quelle città che vengono stravolte dagli episodi fuori scala, dagli spazi rarefatti e senza misura, dai grattacieli messi nel posto sbagliato.

Del vecchio quartiere eran rimaste le pietre e le decorazioni antiche dei piani terra, un piccolo zoccolo di lava basaltica che quando piove diventa di nero lucido e un basamento in arenaria rossa sbrecciato dai bombardamenti. Il tutto catalogato e disposto per anni sugli scaffali dei magazzini comunali. Altre pietre, altre sculture, che ornavano lo zoccolo basamentale del quartiere, furono vendute a peso durante gli sgomberi delle macerie. Siamo andati invece a ricomprarle una a una le vecchie pietre del Dom Römer. Il Comune aveva catalogato tutti i frammenti già nel 1945. Nei giardini delle ville intorno alla città siamo andati ritrovando mensole, insegne, frammenti di decorazioni, basamenti anneriti dalla tempesta di fuoco, angeli caduti, figure mozzate dalla storia o statue d'angolo. E tutte queste figure nel delicato *roter Sandstein* della valle del Meno, un'arenaria facile da scolpire, e tuttavia altrettanto gracile di fronte alle ingiurie delle bombe che ne hanno segnato volti e corpi.

Alla nostra casa è toccato in sorte di rimettere al suo posto un bell'Atlante in arenaria rossa, che sembra reggere da solo tutto il peso dello spigolo. Restaurato dai *Bamberger Steinmetzmeister*, i lapicidi dell'opera del Duomo di Bamberg, è risorto a nuovo destino e commenta il cantone dove una strettoia della via sbocca in un piccolo slargo. Così, restaurate una per una, le antiche pietre sono tornate al loro posto, nel nostro caso, oltre all'Atlante, quattro grandi mensole che reggevano uno sporto in corrispondenza del primo piano verso l'antica Hinter dem Lämmchen, viuzza costretta che, se guardi in alto, scopri fitta di timpani aguzzi.

Verso mezzogiorno, invece, la casa, allineata in bell'ordine con le altre, guarda al fuori scala del centro di arte contemporanea Schirn. Inizialmente a cinque finestre, abbiamo poi realizzato una facciata in legno dipinto a sei finestre. Tavole verticali di larice verniciato anti-fiamma color acquamarina, mentre i serramenti sono di un settecentesco verde salvia.

Casa doppia dunque, a tener dentro le diverse stagioni della città, quella gotica fatta di legno e seriale, quella tardo-rinascimentale in intonaco e pietra. Al centro una piccola corte condivisa col vicino e sul tetto un piccolo belvedere che guarda la torre del Duomo, severa e sopravvissuta alla tempesta degli anni.

Al bordo del vecchio-nuovo quartiere correva l'antico percorso che il corteo dell'imperatore compiva per l'incoronazione (Krönungsweg). Un salto di quota ne segna ancora l'andamento. Qui abbiamo realizzato una pergola monumentale in conci di pietra piena, opportunamente armata e tensionata, tagliati nell'arenaria rossa venata della valle del Meno e radicati al suolo da blocchi di lava basaltica, che ritrova il percorso perduto. Cercando di restituire a questo luogo un'identità e una misura.

the ancient decorations of the ground floors, a small base of basaltic lava that becomes shiny black when it rains, and a basement of red sandstone chipped by bombing.

All cataloged and arranged for years on the shelves of the municipal depots.

Other stones, other sculptures, which adorned the basement foundation of the neighborhood, were sold by weight during the rubble clearing. Instead, we went to buy back one by one the old stones of the Dom Römer. The municipality had classified all the fragments as early as 1945. In the gardens of the villas around the city we found cantilevers, signs, fragments of decorations, bases blackened by the firestorm, fallen angels, figures cut off by history or corner statues.

Our building, for example, was fortunate enough to put back in its place a beautiful atlas in roter Sandstein (red sandstone) that seems to bear the whole weight of the corner by itself. Restored by the Steinmetzmeisters of the cathedral's building-site in Bamberg, it has risen to a new future and comments on the canton where a bottleneck of the street leads to a small lay-by.

So, one by one, the old stones have been restored to their rightful place, in our case four large stone cantilevers that supported an overhang on the first floor, towards the old Hinter dem Lämmchen narrow street that, if you look up, you find full of sharp tympanums.

Southwards, by contrast, the house, aligned in nice order with the others, looks out at the off-the-scale Schirn contemporary art center. Initially with five windows, we then created a six-window painted wood facade. Vertical panels of aquamarine-colored flame-retardant painted larch, while the window frames are an eighteenth-century sage green.

A double house then, to keep in mind the different seasons of the city, the gothic one made of wood and serial, the late Renaissance one in plaster and stone. In the middle there is a small courtyard shared with the neighbor and on the roof a small belvedere that looks at the tower of the Duomo, which is austere and has survived the years' storm.

At the edge of the old-new district ran the old route of the emperor's coronation procession (Krönungsweg). An elevation change still marks the route. Here we have created a monumental pergola made of massive stone blocks, suitably reinforced and tensioned, cut in the red veined sandstone of the Main Valley and rooted to the ground by basaltic lava blocks, which finds the lost path.

Trying to give back to this place an identity and a size.

¹ M. Caja, *Neue Projekte in Historischen Deutschen Städten*, «Aión», 23, 2019.

¹ M. Caja, *Neue Projekte in Historischen Deutschen Städten*, «Aión», 23, 2019.